ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXVIII - n° 2 MARZO-APRILE 2020
Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA ITALY

IO HO QUEL CHE HO DONATO

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT. TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

Taxe Perçue - Tassa Riscossa
Poste FF. SS.
65100 Pescara - ITALIA

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com

Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

Pregiudizi e solidarietà ai tempi del coronavirus

di **ANTONIO BINI**

Nel corso di questa tragedia, purtroppo ancora in atto, la comunicazione internazionale si è talvolta occupata dell'Italia in modo cinico, anche con falsità e gravi inesattezze, rispolverando luoghi comuni e vecchi pregiudizi, soprattutto nella prima fase del contagio, che ha colpito il nostro Paese sul finire di febbraio, mentre il resto del mondo stava alla finestra, pensando probabilmente di rimanere indenne dal coronavirus. Abbiamo rilevato come in alcune circostanze si è andati oltre, costruendo notizie o servizi destinati chiaramente a nuocere, ossia a generare danni reali all'immagine del paese, con conseguenze economiche e per il turismo, in un quadro di costante aggressiva competitività globale, dove riemergono mai sopiti sensi di superiorità.

Già sul finire di febbraio alcuni quotidiani inglesi riportavano la notizia che il Papa avesse contratto il virus, amplificando la possibile origine di alcuni colpi di tosse ed insinuando nei lettori l'idea della pericolosità di Roma e della stessa Italia. L'ipotesi portò il papa a sottoporsi al tampone che diede fortunatamente esito negativo. Un caso sicuramente più grave è quello della TV francese Canal+ che il 2 marzo, ironizzava sul diffondersi del virus in Italia proponeva un video disgustoso, nel quale un anziano pizzaiolo raffreddato, evidentemente italiano, sfornava una pizza, sputandovi poi sopra, aggiungendo: *"Questa la nuova pizza italiana che farà il giro del mondo"*, alludendo al coronavirus. Non è certo la prima volta che la pizza viene utilizzata come facile bersaglio per identificare l'Italia e gli italiani. In questo caso l'idea di identificare nel nostro paese il centro delle diffusione del virus nel mondo è stata reso ancor più evidente – e questa volta nella sua cruda immediatezza e falsità attraverso una mappa mostrata dalla CNN qualche giorno dopo, apparentemente credibile, la quale visivamente indicava l'Italia come generatrice del contagio globale. Non molti pochi giorni dopo il virus si affermava in Francia, come pure negli Stati Uniti, con progressivi e devastanti esiti, che il 22 marzo portavano gli americani in testa alla graduatoria dei paesi per numero di contagi e poi di deceduti.

Nella disinvolta gestione della pandemia da parte di alcuni paesi, non mancavano superficiali dichiarazioni anche da parte di capi di governo, come il discusso Jair Bolsonaro, peraltro di origini italiane che, nella seconda metà di marzo, definiva il virus una "febbriciattola", criticando i media brasiliani di diffondere il panico e asserendo che la situazione non era certo quella del nostro paese, dove l'alto numero di morti era dovuta al fatto che, a differenza del Brasile, "l'Italia è un paese di vecchi". La "febbriciattola" sarebbe diventata nelle settimane successive un problema serio anche in Brasile.

Non mancava invece l'evocazione della mafia in un articolo del quotidiano tedesco Die Welt del 9 aprile in cui si esortava la Merkel a non cedere rispetto a forme di solidarietà dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia in assenza di controlli, considerato che *"la mafia stava solo aspettando una nuova pioggia di soldi da Bruxelles"*. Purtroppo, l'allusione alla mafia, generalizzata all'intero paese, è stata la forzata amplificazione di alcune preoccupazioni emerse in Italia nei giorni precedenti, rispetto a situazioni specifiche e delimitate. Qualche settimana prima, il ritornello della mafia, fenomeno peraltro complesso e certamente preoccupante, era stato ripreso pesantemente dalla v. presidente dell'Argentina Cristina Fernandez Kirchner, nel corso della presentazione di un libro a L'Avana, laddove gli italiani venivano definiti *"geneticamente mafiosi"*, un concetto che sarebbe stato diretto a colpire l'ex presidente Mauricio Macrì, figlio di un emigrante calabrese. Le considerazioni della Kirchner hanno scatenato polemiche e l'immediata presa di posizione del presidente in carica Alberto Fernandez, che si è dissociato dalla sua ingombrante vice, sottolineando quanto i valori dell'Italia siano fondamentali per l'Argentina. Le considerazioni della Kirchner hanno indignato in Italia e ancor più la vasta comunità italiana in Argentina. Maria D'Alessandro, intellettuale e attiva espressione della comunità abruzzese, respingendo con fermezza le gratuite affermazioni della Kirchner, ci ha riferito che: *"i miei erano e sono italiani. Io sono italo-argentina. Sempre persone di lavoro, persone per bene. Siamo orgogliosi dei nostri antenati che hanno fatto grande l'Argentina con i loro sforzi, il loro lavoro e la loro onestà. La comunità italiana è la più grande dell'Argentina e ci auguriamo che anche i discendenti abbiano memoria di queste offese"*. Lo stesso papa Francesco è figlio di emigrati italiani. La D'Alessandro non ha potuto fare a meno di ricordare come la Kirchner dovrebbe tacere, essendo coinvolta in varie inchieste per corruzione.

Certi atteggiamenti gratuiti sull'Italia non sono certo una novità. Sul fenomeno rifletteva anche Benedetto Croce all'inizio del secolo scorso scrivendo di *"meschini pregiudizi o castelli sulle nuvole, nei quali gli italiani hanno la stessa probabilità*

continua a pag. 2

Martina Papponetti, l'infermiera pescarese che lavora a Bergamo, scelta per il messaggio di solidarietà di BILD per l'Italia

RESISTENZA E CORONAVIRUS

di **NICOLA MATTOSCIO**

Non è un caso che negli ultimi anni si sia insistito tanto, soprattutto da parte dei nostri Presidenti, sul Patto costituente come vero fondamento della Repubblica e dell'unità nazionale. Privati dei generali riferimenti offerti dai grandi partiti, disorientati dai processi di integrazione, ma pure disintegrazione e a volte competizione, europea e mondiale, siamo portati a smarrire persino il nostro senso di identità civile. Conviene allora tornare all'autenticità del racconto, delle difficoltà e dei cruenti episodi vissuti da quelli che sono ormai i nostri nonni, e da tutti gli Italiani che siamo stati. In particolare, conviene guardare alla Festa della Liberazione attraverso la memoria di alcune tra le più significative esperienze che si sono addensate intorno ai grandi spartiacque del Novecento, ovvero la guerra stessa e la rinascita seguita al crollo del nazi-fascismo. In tale contesto è da rileggere il momento epico della Liberazione, celebrato il 25 agosto in Francia, il 25 aprile in Italia, l'8 maggio in Germania, proprio i giorni in cui il Terzo Reich si arrese ufficialmente.

La seconda guerra mondiale fu subita dalla maggioranza degli europei e degli italiani. Gli abruzzesi, in special modo, si ritrovarono improvvisamente travolti da distruzioni, violenze e dalla prossimità lacerante della morte, portata su ogni uscio dalla cosiddetta "guerra in casa". La drammaticità del momento, iniziata con l'armistizio dell'8 settembre, diventata esplosiva con l'arrivo di Montgomery sul Sangro e lo scontro con Kesselring a presidio della Linea Gustav, continuata almeno fino alla liberazione dell'Aquila del 16 giugno 1944, costrinse ciascuno a fare i conti con se stesso e con la storia. Imbracciare volontariamente le armi e combattere da resistenti fu la scelta eroica di chi aveva capito che un popolo, portato alla rovina dalla finta rivoluzione fascista, poteva essere riscattato solo da un vero cambiamento condiviso e capace di interpretare la voglia di libertà e giustizia, prima ancora che i valori più sofisticati riferibili ai soli ideali dei partiti. Questo fu la Brigata Maiella, formata da combattenti tutti volontari, per lo più giovanissimi, non certo intenzionati ad essere eroi, ma che lo divennero nel corso di 18 mesi di dure battaglie. La "non guerra", intessuta con altre forme silenziose di Resistenza, fu invece la scelta di chi si prodigò ad accudire e guarire i feriti, a nascondere i prigionieri, a "dividere il pane che non c'era", come disse proprio il Presidente Ciampi ricordando la sua esperienza di soldato venuto in Abruzzo per oltrepassare le linee del fronte e dirigersi al Sud, nell'Italia liberata. Una moltitudine di abruzzesi capì allora che c'era anche un sentimento profondo di umanità, negato dalla guerra, che bisognava riscoprire come valore universale, insieme alla libertà e alla giustizia sociale. Sarebbe impossibile contarli tutti. Furono inoltre circa 13.000 gli abruzzesi all'estero, militari sorpresi dalla cessazione delle ostilità contro i paesi democratici, fatti prigionieri dalle truppe tedesche. Essendosi rifiutati di collaborare con il nazifascismo e combattere anche con la Repubblica di Salò, finirono per fungere soprattutto da forza lavoro per l'economia di guerra del Terzo Reich. Sottoposti ad un trattamento disumano, subirono umiliazioni, fame e le più tremende vessazioni. Di questi abruzzesi, chiamati Internati Militari, 1.636 morirono nei terribili campi di concentramento, la maggior parte in Germania. Si stima che appena in 11.148 riuscirono a rientrare vivi, ma ridotti a miseri relitti umani. Vittime e sopravvissuti diedero vita anch'essi ad una

continua a pag. 3

IL PROF. MATTOSCIO INTERVISTATO DA RADIO CHIN DI TORONTO

Il presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo, è stato intervistato il 16 aprile da Ivana Fracasso ideatrice e conduttrice della seguita trasmissione settimanale in lingua italiana denominata "L'eco d'Abruzzo", su Radio Chin, storica stazione radio multilingue di Toronto. La trasmissione è stata introdotta da una canzone del cantautore Mimmo Locasciulli, originario di Penne. Inevitabile iniziare la conversazione parlando delle preoccupazioni legate al diffondersi del Coronavirus, che inizia a manifestarsi anche in Canada. Il prof. Mattoscio ha colto l'occasione per rivolgere il suo saluto agli abruzzesi in ascolto, ricordando che a Toronto vivono 70mila abruzzesi. Si tratterebbe, in realtà, della seconda città d'Abruzzo, dopo Pescara. Si è poi parlato della rivista Abruzzo nel Mondo, apprezzata da molte persone in Canada, come sottolineato dalla Fracasso, che è anche attiva presidente della Federazione Abruzzese dell'Ontario. Il prof. Mattoscio ha voluto ricordare il ruolo svolto dal fondatore Nicola D'Orazio, invitando i radioascoltatori a sottoscrivere l'abbonamento alla rivista e in ogni caso a seguire il sito www.abruzzomondo.it

LA REDAZIONE

Giuseppe Mirra ha compiuto cento anni

Donò le medaglie del padre, eroico ferroviere, al Museo del Treno di Montesilvano

Agli auguri di Abruzzo nel Mondo – di cui è lettore – si sono uniti quelli del Museo del Treno di Montesilvano *(www.acaf-montesilvano.com)*, espressi con una lettera del direttore, Ing. Antonello Lato, il quale ha voluto ricordare il suo generoso gesto in favore del Museo, al quale negli anni scorsi donò le medaglie e i riconoscimenti concessi al padre Camillo, giovane frenatore, che sventò un disastro ferroviario tra le stazioni di Pescara e Castellamare Adriatico nella notte tra l'8 e il 9 novembre del 1909, rimanendo ferito. L'evento ebbe allora risonanza nazionale, tanto che la Domenica del Corriere volle dedicargli la copertina, illustrata da Achille Beltrame, con all'interno un articolo dal titolo "Mirabile atto di valore" (n. 47 del 21 novembre 1909). Atto di valore che venne spontaneamente riconosciuto dalle due comunità, allora amministrativamente separate, con una medaglia d'oro, alla quale si aggiunse quella d'argento del Regno d'Italia. Le medaglie furono esposte per la prima volta al pubblico in occasione della storica mostra "150 anni di binari tra Ancona e Pescara" – allestita nel maggio 2013 presso la sala manifestazioni della Fondazione Pescarabruzzo.

Nell'occasione fu anche realizzato un poetico video, curato da Daniele Baldacci, con l'interpretazione di Alessio Tessitore e la regia di Daniela Luciani. L'eroico ferroviere morì a 42, nel 1931, a causa di una broncopolmonite, lasciando la moglie e quattro figli in tenera età. Giuseppe, unico superstite, fu ufficiale di Fanteria durante la seconda guerra mondiale e soffrì la prigionia in Algeria. Al ritorno in Italia visse diversi anni a L'Aquila, città di origine della madre, dove operò come maestro elementare in varie frazioni, tra cui quelle di Paganica e Roio Poggio. Negli anni ottanta il rientro nella sua Pescara.

di **ANTONIO BINI**

Il conferimento della medaglia del Regno d'Italia avvenne nel corso di una solenne cerimonia presso la Caserma del Genio Ferrovieri a Torino, nella quale Camillo Mirra svolgeva il servizio militare.

Nella foto in alto a sinistra, Giuseppe Mirra.

Pregiudizi e solidarietà ai tempi del coronavirus

DA PAG. 1

di recarsi ad abitare di qualsiasi altro popolo". Lo faceva nella prefazione dell'edizione italiana del saggio "L'Italia d'oggi", curato da due storici inglesi, Bolton King e Thomas Okey (ed. Laterza, 1902), di cui invece lodò l'obiettività e l'ottima conoscenza del nostro Paese, al quale erano evidentemente legati. Infatti, accanto ad episodi deprecabili non possiamo certo cedere ad ingiuste generalizzazioni, essendo in molti, invece, ad amare l'Italia, la sua cultura e la sua gente.

Per i tedeschi va ricordato il messaggio di solidarietà "Wir sind bei Euch !" *(Siamo con voi)*, pubblicato il 2 aprile da Bild, il più diffuso quotidiano in Germania, con un'intera pagina, con testi in italiano e in tedesco, con al centro il bel volto espressivo di una giovane infermiera provata da lunghe ore di lavoro e di stress, al centro di una grafica con le bandiere dei due paesi. La Germania ha anche accolto diversi pazienti italiani in terapia intensiva, in un periodo di estrema pressione sugli ospedali italiani. Ma è soprattutto Der Spiegel (25 aprile), sempre spietato nei confronti del nostro paese, a parlare di "immagine distorta che la Germania ha dell'Italia e di arroganza tragica che potrebbe fare a pezzi l'Unione Europea", sostenendo l'esigenza di un atteggiamento più solidale. Istituzioni a parte, ci piace ricordare le manifestazioni spontanee dai balconi in tante città nei primi giorni del lockdown, rilanciate dai media e social abbiano finito per ispirare tante persone, in Italia e in altri paese, oltre ad artisti di fama, che hanno risposto ai messaggi, pure con canti da balconi e cortili. Una sorprendente mobilitazione. Bella Ciao, da inno della resistenza, che lo storico piemontese Cesare Bermani sostiene essere tra le fila della Brigata Maiella, a motivo di liberazione dal virus, rilanciato come recente colonna sonora della serie televisiva spagnola "La casa di Papel", è stato cantato in segno di solidarietà da un folto gruppo di persone di un quartiere di Bamberg (Germania), da un coro di Vigili del Fuoco inglesi, che hanno voluto sottolineare la mancanza di frontiere tra colleghi, da curdi sparsi per il mondo, ecc. In una versione spagnola, viene inserita nel canto una preghiera. Il coro dell'Armata Rossa ha dedicato all'Italia il celebre "Va pensiero" di Verdi e "O' Sole mio",, in un video diffuso dal Ministero della Difesa russo. Dagli Usa la "lettera all'Italia" di Francis Ford Coppola e Joan Baez con "Un mondo d'amore", un classico del repertorio di Gianni Morandi. Dal Brasile il cantautore Gilberto Gil, che con la nipote Flor, cantano "Volare", concludendo l'esecuzione con il messaggio di vicinanza "Noi Siamo Italia". Abbiamo ascoltato i dipendenti dell'Ambasciata polacca cantare "L'Italiano" di Cotugno e la violinista giapponese Lena Yokoyama suonare Mission di Morricone sui tetti dell'ospedale di Cremona.

Naturalmente non manca l'inno di Mameli, dai balconi italiani fino alle campane di tutte le chiese della città belga di Leuven (Lovanio), dove è pure presente una significativa comunità italiana. Un crescendo di manifestazioni di solidarietà parallelo alla diffusione dei contagi e soprattutto dei morti, con le immagini dei camion militari dell'esercito impegnati nel trasporto di bare di tante persone decedute a Bergamo che hanno colpito in Italia e nel mondo. A qualcuno potrà sembrare discutibile cantare e suonare in questi momenti per ricordare le persone sofferenti o scomparse per il coronavirus, eppure questa lunga sequenza di testimonianze ha, oltre ogni previsione, avvicinato milioni di persone in tutto il mondo, unite dalle preoccupazioni per il futuro, confermando come il patrimonio musicale italiano costituisca diffuso valore senza confini per la popolazione del mondo.

Emergenza coronavirus. Riflessioni abruzzesi

In queste settimane sono pervenute ad Abruzzo nel Mondo richieste di informazioni sulla situazione nella regione. In molti, a prescindere dai paesi in cui vivono, si sono orientati a seguire le misure di prevenzione messe in atto in Italia. Anche dalla Svizzera ci sono pervenute preoccupazioni per il ritardo nell'adottare misure di contenimento del virus anche in marzo, con l'emergenza in Lombardia, come se l'idea di "confine" potesse rappresentare una forma di difesa dall'epidemia.

Il Sindaco di Vaughan (Ontario), città di oltre 300mila abitanti, ha illuminato il palazzo del comune con i colori del tricolore ed ha fatto installare diversi cartelloni con il messaggio: "Forza Italia siamo con voi", gesto di vicinanza e amore nei confronti del nostro paese da parte di una comunità in cui vivono oltre 130.000 italo-canadesi o canadesi di origine italiana, tra i quali tanti abruzzesi. Tra questi lo stesso sindaco Maurizio Bevilacqua, nativo di Sulmona. In Belgio, all'inizio di marzo, "*La Nouvelle Gazette*" ha sentito l'opinione sulla situazione italiana a Levino Di Placido, nativo di Charleroi e sindaco di Pennapiedimonte. Ha fatto piacere riscontrare anche come degli inglesi che vivono a Palombaro, in Abruzzo, abbiano espresso la convinzione di sentirsi più protetti dal virus in Abruzzo piuttosto che in Gran Bretagna. E tante sono state le iniziative di solidarietà che si sono sviluppate nei paesi grazie a persone che si sono attivare per realizzare mascherine da distribuire gratuitamente, recuperando i saperi delle tradizioni tessili locali.

L'emergenza coronavirus ha evidenziato la diffusa presenza di scienziati, ricercatori e medici italiani che operano in università, centri di ricerca e ospedali di tutto il mondo. Tra gli scienziati ricordiamo Antonella Santuccione, originaria di Cepagatti, più volte intervistata da quotidiani e televisioni di vari paesi a proposito dei diversi effetti del coronavirus tra le donne rispetto agli uomini, Parlammo della Santuccione, che vive e opera in Svizzera, sul precedente numero di Abruzzo nel. Mondo.

Molti gli abruzzesi sono impegnati in prima linea come operatori sanitari nelle aree più colpite del nord Italia, anche quando i loro volti o i loro nomi non finiscono sui giornali, come è invece capitato a Martina Papponetti, infermiera dell'Ospedale Gavazzeni Humanitas di Bergamo, città tra le più martoriate dagli effetti del coronavirus. Martina, venticinque, nata a Pescara, come tanti è stata costretta a lasciare la sua regione trovando occupazione a Bergamo. Lo scatto di A. Calanni (AP), che ritrae il suo bel volto segnato e stanco, comunque pieno di umanità, dopo tante ore di lavoro, grazie a BILD è diventato una sorta di icona della tensione e delle sofferenze del personale sanitario impegnato in giorni drammatici nel curare i contagiati negli ospedali. La sua foto finisce anche su altri quotidiani, tra cui il Chicago Tribune.

L'attenzione dei media sull'epidemia ha fatto emergere un'altra storia singolare, come quella di una giovane ostetrica, Valentina Di Blasio, nata a Penne, in provincia di Pescara, da alcuni anni in servizio presso gli Ospedali Civili di Brescia, altra città colpita duramente dal virus. Valentina ama la musica e il canto, passioni coltivate sin dall'infanzia nella cittadina vestina e poi proseguite a livello di conservatorio. Tra le tante manifestazioni di solidarietà verso l'ospedale bresciano c'è stata la recente donazione di pianoforte, posto all'ingresso del nosocomio. Una collega la invitò a suonare in una pausa di lavoro conoscendo le sue competenze. in occasione dell'arrivo di un team di medici tunisini, giunti ad affiancare il personale dell'Ospedale, Valentina, con il suo camice bianco, mascherina e guanti, suona e canta l'Inno di Mameli, alla presenza del console tunisino. Il video diventa virale.

Ci piace rilevare come Valentina e Martina abbiano avuto reazioni molto discrete rispetto all'improvvisa notorietà, nemmeno cercata. Per i media sono naturalmente lombarde. Ma tutto questo è relativo. E' importante, invece, che siano apprezzate per le loro qualità umane e professionali dai colleghi e dalle comunità locali nelle quali sono ben inserite.

Era "lombardo" anche Gino Fasoli, 73 anni, medico di base in pensione, morto come tanti altri colleghi in questa drammatica strage di camici bianchi. Era di Sulmona e viveva nel bresciano. Impegnato nel volontariato, non poteva non tornare generosamente ad operare nel fronteggiare l'emergenza in un'area tra le più colpite dall'epidemia. Ma è accaduto anche di lombardi accolti in posti di terapia intensiva in Abruzzo, come in altre regioni. Esempi come questi devono far riflettere sulla banalità di pregiudizi e visioni territoriali che, talvolta sembrano a volte riaffiorare anche nel nostro paese, in momenti così difficili i quali richiedono unità e solidarietà, fattori indispensabili per affrontare la difficile missione diretta a debellare il virus ed a sostenere il rilancio dell'economia.

di **ANTONIO BINI**

Resistenza e Coronavirus

DA PAG. 1

forma di "Resistenza senz'armi", che è giusto accostare allo stesso movimento di Liberazione, come ha coraggiosamente affermato il Presidente Mattarella nel 2018, festeggiando la Liberazione proprio in Abruzzo.

Nei patrioti e partigiani della Brigata Maiella erano nitidi i semi di una Nuova Italia. Tra questi c'erano il senso di rivalsa per le atrocità subite (si pensi solo alle stragi di inermi civili a Pietransieri e a Sant'Agata) e il disgusto per l'oppressione imposta dal Ventennio di dittatura, come il partigiano Malvestuto ancora oggi racconta, testimoniando che all'origine del suo antifascismo ci fu un moto di reazione contro il dispotismo dei gerarchi di Sulmona. Cruciale fu inoltre la reazione al senso di abbandono indotto dalla classe dirigente di tutto il Regime, compresa la Monarchia.

Per questo i Maiellini non prestarono mai giuramento al Re, che avevano visto fuggire da Ortona, pur combattendo fianco a fianco con il ricostituendo esercito nazionale formato in primis dal Corpo Volontari della Libertà – al pari del quale ottennero, per meriti conquistati in battaglia, la Medaglia d'oro al valor militare. Infine, a caratterizzare l'esperienza della Maiella fu l'aspirazione ad un futuro in cui la libertà si sarebbe coniugata con la giustizia sociale.

Non a caso nel febbraio 1945, in pieno svolgimento delle battaglie per la Liberazione, il vicecomandante Domenico Troilo rivendicava, dalle pagine di un giornale, il diritto di voto per i giovani combattenti. E lo stesso Ettore Troilo, in un manifesto scritto di suo pugno del primo maggio 1944, celebra la festa del lavoro nel suo significato pure di giustizia sociale.

Nell'esperienza della Resistenza vi era inoltre una rinnovata promessa d'Europa già sognata durante il Risorgimento e ancora da realizzare. Come documentano anche atti resi pubblici nel vivo delle battaglie, i ragazzi delle forze alleate che combatterono fianco a fianco con i Maiellini condivisero, nel risalire la penisola sul versante adriatico, i valori testimoniati dalle diverse nazionalità per un'Europa pacificata e 'famiglia comune' per le nuove generazioni.

È così che il futuro Presidente Einaudi, in un discorso all'Assemblea costituente, nel 1947 poté affermare: «Non basta predicare gli Stati Uniti D'Europa… quel che importa è che… questi minuscoli Stati, i quali compongono la divisa Europa, rinuncino a una parte della loro sovranità… Utopia la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale di Libertà? Forse è utopia. Ma ormai la scelta è soltanto fra l'utopia e la morte, fra l'utopia e la legge della giungla».

Questa utopia affondava le sue radici nella profondità dei valori della Resistenza italiana ed europea. Gli stessi Maiellini, combattendo lungo i 'Sentieri della libertà', furono destinatari al riguardo di un pertinente apprezzamento da parte del Generale Timmins, uno dei comandanti dell'8ª Armata: "Voi siete i pionieri di quel movimento partigiano italiano, che tanto ha contribuito al successo della campagna d'Italia e grazie al quale potrà essere costruita la Nuova Italia… nel quadro di quella Nuova Europa per la quale tutti abbiamo combattuto e che noi tutti auspichiamo". Aderendo ad un appello lanciato appena pochi giorni fa proprio da Gilberto Malvestuto, ultimo ufficiale in vita della Brigata Maiella, mi sembra opportuno ripetere che "la Resistenza, a oltre 75 anni di distanza, non si tocca"; e meglio ancora sarebbe dire: "imitiamola e portiamola avanti". In questo senso, pure nel tempo del Coronavirus, quando siamo costretti a privarci di tante libertà, è ancora tempo di "nuova" Resistenza.

I sacrifici che siamo chiamati a fare andrebbero coerentemente motivati nel nome del sogno sempre più attuale di voler appartenere ad una vera comunità di Stati Uniti d'Europa, solidale e in pace, specie in questi momenti così tristi e sofferti anche sui temi della libertà: un sogno tradito da chi inneggia a che venga sepolto insieme alle tante vittime del Coronavirus, negando anche il più semplice insegnamento di quei ragazzi che, come i Maiellini, pur amando solo la pace e la libertà, furono costretti a combattere con le armi per il loro futuro e per quello nostro e delle nuove generazioni.

di **NICOLA MATTOSCIO**

AVVISO - L'Assemblea dell'Associazione Abruzzesi nel mondo, che si sarebbe dovuta tenere entro il 30 aprile, è rinviata a data da destinarsi a causa dell'emergenza coronavirus, con conseguente proroga dell'attuale direttivo.

I trent'anni dell'Associazione Abruzzesi e Molisani in Friuli Venezia Giulia

Nasce ad Udine, davanti al notaio Giovanni Rubini, per iniziativa di un gruppo di amici con l'obiettivo di creare un sodalizio che riunisse i tanti corregionali per offrire un punto di riferimento ai più giovani e per diffondere, nella terra di accoglienza la cultura, la storia e le tradizioni dell'Abruzzo e del Molise. Fu allora eletto presidente **Roberto Fatigati** che – a distanza di 30 anni – continua a guidare l'Associazione. Tante le attività svolte nel corso di questo lungo periodo, tra cui convegni, concerti, conferenze, mostre e gite. L'Associazione si è sempre caratterizzata per iniziative di solidarietà, di cui spesso abbiamo dato notizia su questa Rivista. Tra queste quelle per il terremoto del Molise del 2002, dell'Aquila (2009), del Cento Italia (2016). per gli alluvionati in Sardegna (2013), oltre ad aiuti per la mensa dei poveri dell'Aquila e per contribuire alla ricostruzione del convento delle Clarisse a Paganica. Il presidente Fatigati, nel ricordare i 30 anni dell'Associazione ha dichiarato: "Non possiamo non dire grazie al Friuli Venezia Giulia, la Terra sposata, che ci ospita e che cerchiamo contribuire a far crescere. L'Abruzzo e il Molise ci restano nel cuore e ci incoraggiano a coniugare le nostre origini con la realtà nella quale viviamo."

Nella foto il direttivo dell'Associazione

Corriere e ricevitorie postali in Alto Sangro

Con l'apertura delle strade nell'Alta Val di Sangro, fino ad allora rimasta isolata, si rende possibile l'istituzione del servizio "CORRIERA E RECIVITORIA POSTALE", dalla stazione di Pescina alla stazione di Alfedena con sosta a Pescasseroli, per il trasporto di corrispondenza e passeggeri; servizio che per decenni stentava ad essere continuo ed efficiente, causa neve nei mesi invernali, per l'assenza di mezzi spartineve e con strade malmesse e le vetture (autobus dell'epoca) erano insufficienti e malandate, il servizio funzionava soltanto sei mesi l'anno dal 1 maggio al 30 ottobre.

Poi dal 1920 il servizio venne effettuato con nuovi e più potenti mezzi. A quel tempo venne progettato un servizio postale che dall'Alto Sangro attraversando Monte Panico per raggiungere Sora-Frosinone e Cassino per poi raggiungere Roma, ma il terremoto del 1915 prima e la prima guerra mondiale poi, bloccarono il progetto, di cui non si tornò più a discutere. Torniamo un attimo indietro nel tempo.

Nel 1840 la strada rotabile da Pescasseroli-Opi-Villetta Barrea e Barrea ebbe inizio solo con l'intervento dei Comuni, sopra riportati, senza aiuto dello Stato. Nel 1868 la Pescasseroli-Gioia dei Marsi, continua a risolvere il problema dell'isolamento, ed è carreggiabile fino a ponte Zitola dove si innesta alla Via degli Abruzzi. Nel 1878 il giorno 23 marzo è dichiarata rotabile la strada Villetta Barrea-Barrea, mentre quella da Viletta Barrea per Opi e Pescasseroli è ancora annoverata tra le mulattiere.

Cartolina con auto postale in servizio nella Valle del Sagittario ad inizio '900. Foto Pietro Di Rienzo - Archivio A. Bini

Bisognerà attendere il 1883 quando viene inaugurata ufficialmente la tratta Pescina-Alfedena, ancora prima dal 1868 l'attuale (83 Marsicana) era percorribile e quindi carreggiabile a tratti, ed uno dei punti più difficili da superare era il cosiddetto punto di Pietra Amara o "PRETAMARA", mentre in alcune parti era solo una mulattiera e verso Pescasseroli era in buono stato.

Nel 1894 poi viene inaugurata la Cassino-Opi, che attraverso il passo di Forca d'Acero metteva e mette in comunicazione l'Alto Sangro o Alta Marsica con Terra di Lavoro che a quel tempo veniva detta: VIA ANTIQUA QUE DICITUR MARSICANA".

Nel 1895 apertura del tratto di strada Bivio Opi-Opi centro.

Il tutto finalizzato, oltre all'isolamento ma, al collegamento con le ferrovie dello Stato, allora esistenti. Nel 1912 si mise in funzione il servizio automobilistico Alfedena-Pescina e in quell'anno in data 15 ottobre 1912 intervennero Benedetto Croce ed Emidio Agostinone a dare una mano al problema dell'isolamento.

Va detto che la concessione il 18 marzo 1923 venne affidata alla ditta Cesidio Grassi, mentre ancora prima il trasporto, veniva effettuato dalla ditta Vitale.

Poi nel 1926 la Pescasseroli-Bisegna superò definitivamente l'isolamento e dava la possibilità di collegamento con Ortona-Carrito con la ferrovia Roma-Pescara. Con la ferrovia Sulmona-Carovilli (La Transiberiana d'Abruzzo) e il 1895 la Cassino-Opi, che metteva e mette, in comunicazione l'alto Sangro o alta Marsica con terra di Lavoro (Ciociaria) e il 1926 la Pescasseroli-Bisegna che permetteva il collegamento con Ortona-Carrito con la ferrovia Roma-Pescara, come innanzi già detto.

La Marso-Sarentina, innesta dal bivio di Collarmele e fino alla Zitola e nella rete viaria nazionale ha preso in passato il nome e numero "83 Marsicana", di recente passata alla Provincia e da ultimo di nuovo all'ANAS. In quel periodo, viene attivato anche il telegrafo, velocizzando le comunicazioni. Fino ad allora il lavoro veniva svolto dai corrieri e guide che si spostavano quasi sempre di notte, per portare le notizie nei paesi interessati.

Ora passiamo a parlare della ricevitoria di OPI. Con nota n. 26902 del 18 agosto 1917 l'Amministrazione della Poste e dei Telegrafi comunicava al Sindaco di Opi che con il passaggio di Amministrazione avvenuta nella ricevitoria postale di Opi, l'Ispettorato ha rilevato che manca un ricovero, nel punto dove avviene la fermata dell'automobile, che spesso arriva in ritardo per cui tanto il procaccia (postino) che i passeggeri, sono costretti ad attendere l'arrivo dellautomobile stesso allo scoperto il che sarebbe cosa troppo disagiata nei giorni di cattivo tempo e più specialmente nei giorni di cattivo tempo invernali.

Si rende quindi necessario provvedere alla costruzione di una baracca nl punto designato e questa Amministrazione prega vivamente la S.V. Illustrissima a volersene interessare e favorirmi qualche notizia in proposito. Con ossequi –Il Direttore Provinciale Ciacca Dobbiamo però rilevare che quella baracca che era stata costruita in quanto sollecitata, dall'allora Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, della direzione Provinciale di Aquila (L'Aquila) e durante la passata stazione 2019 è stata sfondata da un automobilistica, per un incidente che non conosciamo né il giorno né l'ora e nemmeno i danni che lo sfortunato ha riportato, sia a livello personale che per i danni subiti dalla sua automobile.

Per dovere di cronaca, non conosciamo nemmeno l'anno in cui fu costruita, sarà però stata utile al Procaccia e alla cittadinanza, vista la nota innanzi riportata.

Sappiamo però che per molto tempo è stata adibita a piccolo magazzino, vista che il Postino, da tempo ormai, non svolge più la funzione di quel periodo storico. Speriamo che possa essere riparata a breve e magari con una targa far sapere ai cittadini della sua funzione svolta in passato.

Detto questo però occorre precisare che anche l'allora Deputato al Parlamento, Erminio, Sipari, sentì il dovere di interessarsi al progetto automobilistico della tratta Pescasseroli-Alfedena, e con una lettera all'allora Sindaco di Opi metteva in evidenza i tanti problemi che la ditta Vitale, che non stiamo qui a riportare, accollataria del servizio, e quindi il servizio postale e il servizio passeggeri veniva sospeso, come già detto innanzi, effettuato solo nei periodi di buona stagione.

di **ANDREA DI MARINO**

La Giornata mondiale del libro, occasione per una riflessione sull'editoria

La 28ª Sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO tenutasi a Parigi il 15 novembre 1995, con determinazione 28/C Resolution 3.18, ha stabilito che ogni anno, il 23 aprile, si celebri in tutti i Paesi la "Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore". Moltissime sono le iniziative in tutta Italia e nel mondo. Vale la pena ricordare, a tal proposito, il pensiero sul "libro" e sulla "carta stampata" di un grande della letteratura, il lusitano **José Saramago** (1922-2010), Premio Nobel 1998, ma anche Premio Flaiano (1992) per mano del patron Edoardo Tiboni; Premio Scanno (1998), istituito dalla "Fondazione Tanturri"; Premio Penne voluto dall'allora Amministratore Delegato della "Brioni Roman Style", Professor Lucio Marcotullio e organizzato dal compianto Igino Creati. Nel corso di quest'ultimo riconoscimento tributatogli dalla Città vestina, José Saramago espresse, letteralmente e in portoghese, questa profonda riflessione che rimane nella storia dell'editoria su carta stampata:

«Volete mettere… il "libro" stampato, fatto di carta; lo prendete nelle vostre mani, lo sfogliate, iniziate a leggere le prime pagine…; vi suscita una emozione, magari vi scappa una lagrima, questa cade sulla pagina che l'assorbe, partecipa al vostro stato d'animo.

Lo stesso testo lo potete leggere sul monitor di un computer, vi prende la stessa emozione, vi scende una lagrima, questa cade sullo schermo vitreo che non la trattiene, la lascia scivolare via… È anche per questo che il "libro" stampato, di carta, non morirà mai!».

E **Umberto Eco**, in occasione del Convegno di studi sul suo pensiero e sulla sua opera nella stessa Penne, nel novembre 2001, così rispondeva - con un certo sarcasmo ma con profonda convinzione - a chi gli domandava della fine del libro e della carta stampata: «...perchè, dopo che hanno inventato l'automobile, mica hanno smesso di produrre le scarpe!?».

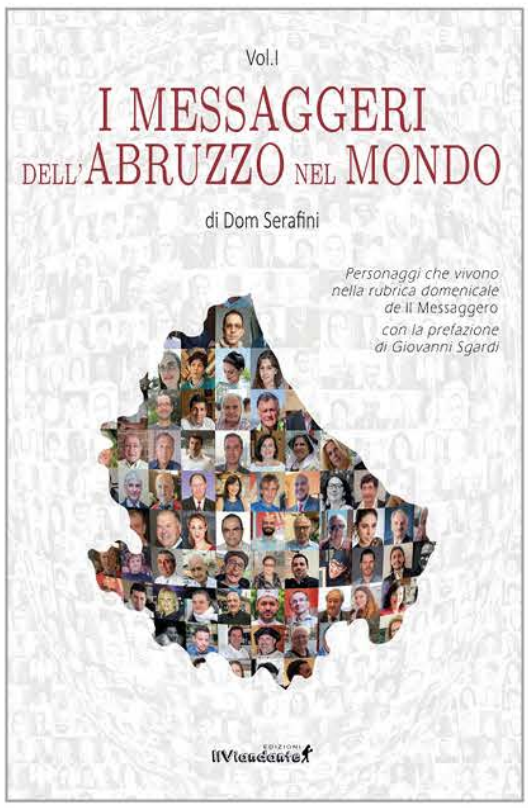
È vero, avevano ragione José e Umberto: la stessa riflessione vale anche per il giornale, quello su carta stampata.

Un esempio recente: lo staff del quotidiano on line in lingua italiana di Berlino: "Il Mitte" ha deciso non molto tempo fa di farne una edizione su "carta stampata": Corsi e Ricorsi storici, avrebbe detto Gianbattista Vico...!

di **MARIO NARDICCHIA**

La carriera all'estero spiegata in un libro

È in uscita "I Messaggeri dell'Abruzzo nel Mondo" - personaggi che vivono nella rubrica domenicale di Dom Serafini su "Il Messaggero"



Se voleste sapere chi sono i più importanti personaggi originari dal vostro paese e attualmente all'estero, questo libro fa per voi. E non solo per curiositá, infatti ciascuno dei 100 personaggi che compaiono in questo primo volume rappresenta un utile, possibile contatto a livello professionale. Vi sono rappresentate quasi tutte le professioni: avvocati, cuochi, finanzieri, industriali, ingegneri, medici, professori, ricercatori, ristoratori, agenti, artigiani, artisti, scienziati...

A livello personale, il libro è un ottimo modo di utilizzare l'esperienza altrui come fonte di ispirazione per il proprio futuro, sia in Italia che all'estero. Ed è un "estero" che va dalla "A" di Abu Dhabi alla "Z" di (New) Zeland.

Ma anche a livello ricreativo il libro offre molto, è divertente, scorrevole, istruttivo ed anche fantasioso, se si pensa all'immaginazione, l'intraprendenza, la tenacia e la perseveranza di questi nostri corregionali che hanno raggiunto tanto successo all'estero. Un successo che, spesso negato in Italia, li ha visti parte della cosiddetta "fuga di cervelli", che altro non é che un termine moderno per indicare "l'emigrazione" di un tempo. Il libro si presta quindi ad essere anche un'idea regalo per i parenti e gli amici dei personaggi trattati.

Questo è il terzo libro che Serafini ha scritto sull'Abruzzo ed è edito dalla casa editrice "Il Viandante". La prefazione è di Giovanni Sgardi della redazione di "Il Messaggero" di Pescara. Il volume è reperibile nelle librerie al costo di 16,50 euro in Italia e, all'estero, su Amazon nei formati stampa e e-book.

I 100 personaggi del primo volume sono stati selezionati dagli oltre 1.000 che Serafini ha presentato nel corso di 20 anni sempre nelle pagine de "Il Messaggero", anche grazie alla collaborazione del giornalista pescarese Generoso D'Agnese, esperto di emigrazione

LA REDAZIONE

"Shorts at Home" nuova iniziativa dell'Italian Film Festival USA

Un mini festival di cortometraggi italiani, curato in collaborazione con Premiere Film, uno dei più importanti distributori di cortometraggi, per fare compagnia a chi rimane in casa, in attesa di riprogrammare l'edizione 2020 della rassegna The Italian Film Festival di Detroit, sostenuta anche dalla Federazione Abruzzese del Michigan (FADM).

Un nuovo cortometraggio italiano ogni sabato, disponibile per una settimana in streaming!

Si può trovare il link sulla pagina Facebook:

https://www.facebook.com/ItalianFilmFestivalUSA/

La scomparsa di Sergio Paolo Sciullo Della Rocca

PRESIDENTE DELLA LIBERA ASSOCIAZIONE ABRUZZESI DEL TRENTINO ALTO ADIGE

Il 31 marzo scorso, a Lana (Bz) ci ha lasciato all'improvviso Sergio Paolo Sciullo della Rocca, presidente della Libera Associazione Abruzzesi del Trentino Alto Adige. Era nato a Sulmona nel 1957, anche se la sua famiglia era originaria di Pescocostanzo. Già maresciallo degli Alpini, al termine della carriera militare aveva scelto, con la sua famiglia, di continuare a vivere in Alto Adide. Il quotidiano "Alto Adige", nel dare la notizia della sua prematura scomparsa, ha voluto sottolineare quanto fosse "orgoglioso delle proprie radici abruzzesi". E sono proprio questi aspetti che vogliamo ricordare nella sua generosa opera impegnata nel mantenere e sviluppare costanti legami con la terra d'origine, insieme con l'Associazione che presiedeva con passione. Tante le iniziative di carattere culturali e sociali, in cui riusciva a coinvolgere le istituzioni locali e la comunità dell'Alto Adige, di cui era parte integrante. Su questa rivista, di cui era da anni lettore, abbiamo spesso dato notizia delle numerose attività promosse e organizzate. Soltanto il 2 marzo scorso ci aveva comunicato il versamento della quota dell'abbonamento per il 2020 in favore di un amico di Bolzano.

Nell'esprimere le condoglianze di Abruzzo nel mondo alla famiglia e all'Associazione Abruzzesi del Trentino Alto Adige, riteniamo opportuno riportare il messaggio di cordoglio pervenuto ad Abruzzo nel Mondo da parte del presidente del Coro Lirico Verdi di Bolzano.

Il cordoglio del Coro Lirico Verdi di Bolzano

"A nome del Coro Lirico "Giuseppe Verdi" di Bolzano inviamo alla famiglia del sottufficiale Sergio Paolo Sciullo della Rocca le nostre più sentite condoglianze. Abbiamo avuto il piacere di conoscere il signor Sciullo in veste di Presidente del Circolo Culturale Gabriele D'Annunzio e dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo sezione Alto Adige.Siamo stati diverse volte invitati a partecipare con brevi concerti in occasione di alcuni eventi commemorativi la lui organizzati, ricevendone sempre una calorosa accoglienza ed abbiamo avuto l'anno scorso l'onore di essere insigniti del Premio Culturale Internazionale Abruzzo Trentino Alto Adige in quanto promotori del patrimonio culturale italiano, ed in modo particolare della musica di Vincenzo Bellini di origini appunto abruzzesi.

Rinnovando il nostro profondo cordoglio, inoltro da parte dei maestri, della dirigenza e dei coristi tutti i più sentiti auguri che la vostre associazioni continuino con successo a rinnovare l'orgoglio della cultura italiana nel mondo."

F.to Il Presidente del Coro Lirico Verdi, Dott. Alessio Soppelsa

Il successo a fumetti

Capita a volte che la vita crei situazioni strane e faccia nascere progetti importanti laddove sembra impossibile possano nascere.

Quello che accadde a John Santangelo andò anche oltre perché tra le mura di un carcere e con l'aiuto dell'avvocato che lo stava difendendo, riuscì a creare quello che in pochi anni sarebbe diventato un impero delle pubblicazioni: la Charlton Comics che nel tempo sarebbe diventata la DC Comics, alveo di tutti i più grandi fumettisti del Mondo e dei personaggi più amati da generazioni e generazioni di lettori.

Nel 1923 Giovanni Santangelo era arrivato negli Stati Uniti proveniente dall'Abruzzo. Nato a San Valentino il 15 marzo 1899 era uno dei quattro figli di Carmine (nato a San Valentino nel 1861) e di Ersilia Sterbini (nata a Torre de' Passeri nel 1865) e all'età di 24 anni, seguendo le orme di tanti altri conterranei, lasciò il paese ed emigrò negli Stati Uniti. Figlio della Maiella, Giovanni era cresciuto in un'area famosa per la dimestichezza con la pietra e aveva familiarità con il lavoro manuale. Il primo lavoro che intraprese nella sua esperienza americana fu quindi quella di muratore.

Dopo solo tre anni diede vita alla sua prima impresa, nel campo delle costruzioni accumulando i suoi primi risparmi. Nel 1931, divenuto ormai per gli amici John, decise di tentare la strada dell'editoria stampando e vendendo i testi delle canzoni più popolari del momento. L'idea ebbe successo. I 7 milioni di copie vendute gli fruttarono centinaia di dollari extra. Il rovescio della medaglia era rappresentato però dall'infrazione del copywright, che gli valse nel 1934 l'arresto e una condanna in carcere per un anno. Recluso nel New Haven County Jail, l'imprenditore originario dell'Abruzzo incontrò il procuratore Edward Levy il quale gli riconobbe la buona fede e gli suggerì che la sua idea poteva essere utilizzare senza trasgredire la legge. John e il procuratore entrarono in simpatia e una volta scontata la pena, entrarono anche in affari, trovando il modo di pubblicare legalmente i testi delle canzoni sui giornali. Alla loro azienda decisero di dare il nome dei propri figli, che si chiamavano entrambi Charles.

Nel 1940 i due diedero vita alla T.W.O. Charles Company, con sede nella città di Derby nel Connecticut, che cinque anni dopo divenne Charlton Publications e nel 1946. Il nome Charlton Comics apparve per la prima volta su Marvels of Science n.1 del marzo 1946. La casa editrice ebbe molto successo con il magazine Hit Parade adn Song Hits e oltre a pubblicare riviste si dedicò per un po' anche ai libri (con il marchio Monarch) oltre ad avere una propria compagnia di distribuzione (la Capital Distribution). Il successo però arrivò soprattutto con l'edizione di una grande varietà di fumetti compresi quelli gialli, di fantascienza, western, horror, di guerra e rosa, così come quelli su animali divertenti e serie di supereroi.

Nella scuderia Charlton, nei lunghi anni di produzione, sarebbero stati editati i personaggi di Flash Gordon, Popeye, The Phantom, Blondie, Jungle Jim and Beetle Bailey, e diverse produzioni della Hanna-Barbera.

La prima pubblicazione di Santangelo e Levy, edita con il nome di Hit Parader, continuò ad uscire ininterrottamente dal 1935 al 1991, anno in cui fu dismessa la sede della Charlton. L'ingresso nel mondo del fumetto fu particolarmente sofferto. Inizialmente gli autori non erano propensi a pubblicare con la Charlton e ci volle tutta l'abilità manageriale di Santangelo per convincere gli stessi a tentare la sorte con la casa editrice di Derby. Il primo personaggio che vide la luce si chiamò "Yellow Jacket", seguito da altre pubblicazioni che lasciarono poche tracce. Nel 1951 Santangelo affidò il settore Fumetti ad Al Fago e assunse il disegnatore Dick Giordano, trovando in loro la chiave giusta per vincere sul mercato. Lo stesso Giordano, divenuto capo dei disegnatori, si rese protagonista di fare da chioccia ad artisti destinati ad entrare nella storia dei fumetti: Ditko, Jim Aparo, Pete Morisi, Pat Boyette, Gill. Steve Ditko avrebbe creato il famoso personaggio Spyder Man, ma per la Charlton diede vita a Captain Atom.

Con 70 milioni di copie annue vendute, la Charlton salì ai massimi livelli degli editori di fumettistica e rese ricca la famiglia Santangelo. L'ex emigrante arrivato da San Valentino non perse però l'amore per le proprie origini e contribuì in modo determinante all'invio di fondi per gli orfani della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1968 John cedette lo scettro del comando della sua quota al figlio Charles che negli anni iniziò una lenta politica di dismissione delle maggiori pubblicazioni.

Nel 1986 la DC Comics acquistò la serie WATCHMEN, da ritenersi forse l'ultimo grande personaggio inventato dai fumettisti della Charlton. Con una redazione ridotta a 8 persone e una produzione limitata alle due pubblicazioni (Hit Parader e Country Song Round-Up) la Charlton affrontò il 1991 come ultimo anno della propria esistenza ma un anno dopo, la Harvey Comics ripubblicò le storie scritte da Hanna e Barbera e pubblicate dalla casa editrice fondata da Santangelo.

Nel 1992 gli edifici della casa editrice e della tipografia vennero demoliti mentre vari settori della Charlton vennero acquisti da altre case editrici emergenti. Nel 2002 un gruppo canadese decise di far rinascere dalle ceneri la celebre casa editrice, pubblicando con il nome di Charlton Media Group, con l'intendo di ripubblicare il materiale dei Comics e i libri per ragazzi. L'anno seguente DC Comics pubblicò invece una piccola serie attingendo ai supereroi inventati dai fumettisti della Charlton (Captain Atom e Blue Beetle) e dai primi disegnatori della stessa DC.

John Santangelo si ritirò in pensione nella sua città di. Nel 1979 morì lasciando dietro di sé un tesoro costruito sulle ali della fantasia.

di **GENEROSO D'AGNESE**

LO CHEF NIKO ROMITO

AMBASCIATORE ABRUZZESE DELLA CUCINA ITALIANA NEL MONDO

Niko Romito

Riconoscimento ufficiale allo chef **Niko Romito - "L'ambasciatore abruzzese della cucina italiana nel mondo"** - per essere stato un punto di riferimento assoluto di un Abruzzo fatto di eccellenze. Questa la base delle motivazioni che venerdì scorso hanno portato il cuoco abruzzese a Palazzo Dell'Emiciclo, davanti ai rappresentati della **Giunta e del Consiglio regionale**, per un omaggio alle sue capacità.

Romito, infatti, è riuscito a interpretare un patrimonio materiale e immateriale secolare e proiettarlo verso il futuro attraverso la sua cucina. Per la regione Abruzzo lo chef di Castel di Sangro ha il merito non solo di far parlare bene della sua regione ma sfruttarne tutte le potenzialità coinvolgendo la sua terra e le sue risorse per realizzare progetti di alto valore che diventano un unicum in grado di rilanciare l'immagine della nostra regione.

Un Romito chef di fama internazionale che rappresenta "L'abruzzesità nella sua forma contemporanea" con le istituzioni regionali che hanno voluto cogliere e sottolineare ancora una volta l'importanza di queste personalità che rendono l'Abruzzo meno "piccolo" e, anzi, con una visione "globale".

È stata premiata anche la sorella di Niko, **Cristiana Romito**, Maitre D' del ristorante Reale e manager di Casadonna, "Per aver sostenuto e reso il brand Romito unico al mondo". Lo chef ha ricevuto in dono una divisa da lavoro realizzata a mano con stoffe pregiate dall'azienda Brioni, la società di alta sartoria di Penne (Pe). La divisa porta incisi i simboli della regione Abruzzo sulla manica sinistra mentre sulla destra riporta un ricamo del tricolore italiano. Sul lato del petto è inciso il nome dello chef "Niko Romito" con la scritta in basso "Orgoglio d'Abruzzo". Romito ha inoltre ricevuto dagli esponenti regionali anche un piatto dipinto in maiolica e un quadro raffigurante il tema "mare" realizzati dal Maestro pescarese Enea Cetrullo. A Cristiana è stato donato un diamante a forma di cuore realizzato dal maestro orafo pescarese della gioielleria "Gemmy".

Niko Romito è nato a Castel di Sangro (Aq) nel 1974 dove gestisce con la sua famiglia il ristorante "Reale" destinatario di tre stelle Michelin.

Nel 2020 ha ricevuto al "Madrid Fusion" il Premio "Cuoco europeo dell'anno". Nel 2019 il suo ristorante si è posizionato al 51° posto nella classifica "The World's 50 Best Restaurants 2019". Sono numerosi i premi e riconoscimenti ricevuti in questi anni, sia nazionali che internazionali, tanto da collocare Romito ai vertici della cucina italiana e internazionale.

Lo chef è autore anche delle seguenti pubblicazioni: "Semplicità reale" (con Clara e Gigi Padovani. 2009, Giunti editore), "10 Lezioni di Cucina" (con Laura Lazzaroni. 2015 e 2017, Giunti editore), "Apparentemente semplice" (con Leopoldo Gasbarro. 2015, Giunti editore), "Unforketable.it" (con Elisia Menduni. 2015 Giunti editore). "Sono molto emozionato, ho ricevuto numerosi premi e parlato con tante persone in occasioni simili. Ma oggi sento forte l'amore della mia Terra. Il premio che mi avete conferito lo vivo come lo sguardo amorevole e caloroso rivolto da una intera comunità al percorso di vita di una famiglia d'Abruzzo e a tutte le persone che per un tratto di questo cammino sono state al nostro fianco" è quanto ha dichiarato lo chef Niko Romito. "Lo ritengo un premio collettivo, per la mia famiglia e per tutti i collaboratori del passato e del presente. Per questo – ha proseguito - voglio ringraziare mia madre e le mie tre sorelle, in particolare Cristiana per essermi stata accanto in questi anni. La scelta di restare in Abruzzo non è stata semplice ma mi ha regalato l'opportunità di diventare un cittadino del mondo. Nel corso della mia carriera mi sono trovato di fronte a tanti bivi: dire di no alla televisione, dire di no a continuare una tradizione culinaria locale, dire di no alla proposta di guidare un grande ristorante per abbandonare l'Abruzzo. Grazie a questi "no" oggi posso dire che la mia cucina viene gustata in tutto il mondo. Il nostro gruppo dopo 20 anni di intenso lavoro è pronto ad affrontare una nuova fase, rinnovando la fiducia nei valori che ci hanno finora caratterizzato e dando sempre più spazio ai temi della sostenibilità ambientale. Siamo consapevoli - ha affermato il noto chef abruzzese - che la ricerca e l'innovazione gastronomica, che sono state alla base del nostro percorso di crescita e determinanti per la definizione di un modello imprenditoriale peculiare, unite alla formazione, saranno il fulcro strategico del nostro sistema di produzione di valore anche per il domani. Così come sappiamo che i cambiamenti climatici influenzeranno e incideranno nel mondo della cucina.

Nella nostra visione per il futuro c'è l'ambizione di far divenire l'Abruzzo la regione italiana dove i temi della ricerca, dell'innovazione e della formazione sul cibo sono di casa. Vogliamo rendere gli investimenti e lo studio applicati all'alta ristorazione – ha concluso Romito - la chiave per consentire un accesso democratico alle masse di un cibo salubre e di qualità. Numerosi studi ci dicono da tempo che la salute è sempre più correlata al cibo che mangiamo. Voglio che la regione Abruzzo diventi un distretto della ricerca e della formazione sul cibo a livello nazionale". **(aise)**

Odino Faccia, candidato al Nobel per la Pace

Un mese e mezzo fa – in tempo di pandemia da coronavirus sembra passato un secolo – era a Bari, negli stessi giorni in cui Papa Francesco visitava la città per l'incontro di riflessione "Mediterraneo frontiera di pace", tenutosi domenica 23 febbraio.

Odino Faccia incontra Papa Francesco

Odino Faccia, cantautore argentino di origini aquilane, era arrivato nel capoluogo pugliese per un'intensa settimana di iniziative, egli da poco candidato al Premio Nobel per la Pace da 8 premi Nobel e da una ventina di organizzazioni internazionali, tra le quali Onu, Unicef e Medici senza Frontiere. Odino è presidente di Red Voz por la Paz, fondazione affiliata all'Onu che promuove nel mondo il tema della Pace in vari campi, quali cultura, politica, religioni, imprese, media e così via. Odino è un talento, un cantante famoso non solo nelle Americhe come la **Voz para la Paz**, "Voce per la Pace" per eccellenza. Attraverso le sue canzoni e i suoi concerti da anni egli va seminando la cultura della Pace.

Odino Faccia era in Puglia insieme a Ted Moon, presidente della fondazione coreana HWPL (Heavenly Culture, World Peace, Restoration of Light), che lo ha accompagnato in una fitta agenda d'incontri, conferenze e concerti a Bari, Bisceglie e Lecce. Numerose le iniziative che ha condotto negli istituti superiori e nelle università pugliesi per far conoscere ai giovani la campagna di Pace che le due fondazioni, argentina e coreana, stanno portando avanti nel mondo, anche insieme alla Rappresentanza in Italia di Red Voz por la Paz, con la sua titolare Antonella Serripierro. Gli eventi si sono poi conclusi il 29 febbraio con il grande concerto al Teatro Team e la consegna al sindaco Antonio Decaro del riconoscimento di Bari come "Città di Pace".

"Siamo orgogliosi del fatto che abbiate pensato alla nostra città per questo straordinario riconoscimento - ha detto il sindaco Decaro, che è anche presidente dell'Anci, l'associazione che rappresenta gli ottomila comuni italiani -, a pochi giorni dalla presenza a Bari del Papa, dei vescovi cattolici e del presidente Mattarella, in una giornata dedicata alla Pace in cui il Santo Padre ha dimostrato tutta la sua determinazione perché il Mediterraneo possa essere uno spazio di dialogo e confronto tra popoli e culture diverse".

La candidatura al Nobel per la Pace è un ulteriore rilevante riconoscimento per Odino Faccia, molto amato in tutta l'America latina e fino al Messico, dove ha cantato nello Stadio Azteca della capitale davanti a 70mila spettatori. Ma anche a New York, dove si è esibito nel grande teatro di Radio City. Ha avuto il privilegio di cantare la canzone Busca la Paz, un suo brano con parole di un giovane Karol Wojtyla. Odino la cantò anche nel 2014 in San Pietro, in mondovisione, in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, davanti a Papa Francesco e all'emerito Benedetto XVI.

Odino ricorda con grande emozione quella giornata, come dichiarò in una bella intervista rilasciata ad Adriano Alimonti per la rivista Il mio Papa: "Ero vicino al coro principale. Papa Francesco si trovava pochi metri a sinistra da me. Un'emozione pazzesca! Un paio di minuti prima di iniziare a cantare arrivò l'auto con il papa emerito Benedetto XVI e si fermò proprio davanti a me. In quel clima di solennità partì la musica e avrei dovuto iniziare l'esibizione proprio mentre stava passando Benedetto... Però mi sembrava una mancanza di rispetto... Ma lui mi guardò e mi fece il gesto della benedizione: così m'inchinai e un secondo dopo attaccai. Non è tutto. Subito dopo passarono anche alcuni cardinali: quattro di loro si fermarono per scattare delle fotografie con me mentre stavo cantando! E così Busca la paz è stata la prima canzone nella storia ad essere ascoltata da due miliardi di persone (tante la seguirono in tv). Senza dimenticare che tra la piazza e le strade c'era un milione di fedeli". Una voce, la sua, che ha dunque potuto cantare per quattro Papi, due Santi e due viventi! L'aveva cantata, quella stessa canzone, anche in piazza Duomo a **L'Aquila**, il 29 agosto 2012, in un evento della 718ª Perdonanza Celestiniana, emozionandosi sia perché l'annuale Giubileo aquilano celebra la riconciliazione, il perdono e la pace, sia perché accadeva nella terra dei suoi antenati. Odino, infatti, non nasconde il forte affetto per L'Aquila e l'**Abruzzo**, delle sue radici va davvero fiero.

Manifesto evento a Bari in occasione della visita di Papa Francesco

"Mio padre si chiama Pasquale Faccia - mi dice Odino -, è nato nel 1936 ad Assergi, paese alle pendici del Gran Sasso. Venne in Argentina nel 1951, con le prime emigrazioni del dopoguerra. Suo padre, cioè mio nonno, lavorava in Venezuela, e lui fece emigrare dall'Abruzzo tutta la sua famiglia in Argentina, mia nonna insieme a mio padre con i quattro fratelli. Mio nonno li raggiunse dal Venezuela. Mia madre si chiama Maria Garritano, è nata nel 1948 a Longobardi, un paese della Calabria. Con il padre e la madre emigrò in Argentina nel 1960, insieme a quattro fratelli. Con mio padre si conobbero qui a Buenos Aires e si sposarono – aggiunge Odino –. Mio padre ha una ditta di ferramenta, ha saputo darsi da fare. Ha lavorato tanto e, grazie a Dio, ha raggiunto una posizione rispettata. Ci ha assicurato una vita serena. Per me è un esempio da seguire e sono orgoglioso di essere figlio di un emigrante italiano! Della famiglia siamo quattro fratelli: Sandra, Diana, Cesare ed io, che sono il più piccolo. Sono nato ad Ensenada il 21 agosto 1974".

Odino Faccia venne la prima volta in Italia nel 1994, grazie al progetto della Regione "Ciao Abruzzo Giovani", che si tenne a Montesilvano, in provincia di Pescara. L'iniziativa riunì da vari Paesi del mondo un gruppo di figli d'emigrati abruzzesi.

Poi il 17 maggio 2009, al concerto "Un Cuore per l'Abruzzo", unico artista italo-argentino partecipai con grandi artisti italiani a quella manifestazione, realizzata per raccogliere fondi per L'Aquila colpita dal terremoto del 6 aprile. Ebbi l'onore di cantare in apertura di quel grande evento di solidarietà. Come figlio di abruzzese coltivo il desiderio di venire a dare un concerto a L'Aquila, magari durante una prossima Perdonanza! È un'aspirazione sempre presente cantare la Pace durante il giubileo di Papa Celestino V". Brillante il curriculum artistico di Odino Faccia. In Argentina, nel 2008, tenne due concerti al Teatro Coliseo di Buenos Aires, entrambi sold-out. Un grande successo.

In quella occasione venne definito come la "Voce della musica italiana in Argentina", ricevendo il riconoscimento dell'Ambasciata d'Italia e del Consolato generale in Buenos Aires. Presentò il suo Cd in italiano "Adesso/Ahora". In un altro concerto al Teatro Coliseo, nel marzo 2009, Odino ebbe un altro importante riconoscimento come "Voce per la Pace nel mondo", consegnatogli dal Premio Nobel per la Pace Adolfo Peres Esquivel e conferito per decisione del Progetto internazionale Aquarium insieme a 23 Organismi internazionali, oltre che della Presidenza della Nazione Argentina. Un Premio alla Carriera motivato per la sua propensione alle iniziative di beneficenza, di solidarietà e per la Pace.

"L'anno dopo – aggiunge ancora Odino – realizzai in Argentina il mio primo disco come cantautore, nel quale sono autore di tutti i brani. Ce n'è uno anche in italiano, ispirato agli emigrati italiani di tutta l'America latina. Contiene inoltre la canzone Busca la Paz, con i testi inediti di Giovanni Paolo II. Sono onorato di essere stato scelto come primo artista pop al mondo a cantare i testi di papa Wojtyla. Prima l'aveva fatto, nella lirica, solo Placido Domingo. Un altro mio disco come cantautore, "Puedes" (Puoi), è stato lanciato prima in Messico e Panama, poi presentato in tutta l'America latina, negli Stati Uniti ed anche in Spagna e Italia".

Negli anni successivi Odino ha tenuto molti concerti in Panama (Arena Duran, 10 mila spettatori), Messico, Brasile e Stati Uniti. Nel 2015 ha cantato, durante la messa della Domenica delle Palme in piazza San Pietro, l'inno alla pace Para que todos sean uno (Perché tutti siano una cosa sola), un brano con musica di Odino Faccia e parole tratte dalle omelie di Papa Francesco.

"Il vero senso della pace – osserva Odino – a mio parere sta nella riscoperta dell'incontro. Specialmente nella società odierna, nella quale tante persone molto spesso soffrono di solitudine. Il testo della canzone, tra l'altro, dice così: "Perché tutti siano uno, non esistono più muri, solo il valore dell'incontro è il ponte verso la pace". L'autore del testo è, a tutti gli effetti, Papa Francesco. Io ho preso alcune delle sue parole più belle, le ho adattate alla musica e poi ho ricevuto la sua approvazione definitiva. Poco dopo averla cantata a Roma, in piazza San Pietro, cedetti i diritti d'autore del brano al Papa. I proventi andranno all'Elemosineria. In questo modo sarà Papa Francesco a decidere a quale scopo destinarli. Dopo l'esibizione mi giunsero tanti messaggi di apprezzamento e ringraziamento. Le parole della canzone toccarono il cuore ed emozionarono tante persone. Qualcuno mi disse: "Questa canzone mi ha riempito l'anima'".

Il brano è in corso di lancio in più lingue: spagnolo, portoghese, italiano e inglese. Diversi altri suoi brani musicali sono composti con testi di Premi Nobel per la Pace – Dalai Lama, Rigoberta Menchu Tum, Desmond Tutu, Shirin Ebadi, Leymah Gbowee, Jodie Williams, Barack Obama, Adolfo Pérez Esquivel – che loro stessi gli hanno inviato. Odino ha poi invitato artisti di livello mondiale – come Tini Stoessel, Alejandra Guzman ed altri – a cantare insieme a lui e ad inserire tali brani nei loro repertori.

Ambasciatore per la Pace, Odino Faccia patrocina progetti per la Pace in molti Paesi del mondo. È diventato una figura artistica che promuove l'inclusione sociale attraverso la musica, guidando la rete di Artisti per la Pace che lo stesso Papa Francesco ha ispirato. Nei primi giorni di maggio sarà in Italia per realizzare il videoclip del brano "Perché tutti siano una cosa sola" con le parole di Papa Francesco, in un periodo difficile quale quello che sta vivendo il mondo, colpito interamente dalla pandemia di coronavirus. Attraverso la sua voce Odino unificherà i sentimenti di tutto il mondo. Nella veste d'artista e nell'alto valore simbolico e morale della sua "missione" di promotore della cultura di Pace, Odino Faccia sembra incarnare anche i più alti valori spirituali che L'Aquila custodisce nella sua storia e nella memoria collettiva, quale depositaria dell'universale messaggio di perdono e di Pace donatole nel 1294 da Papa Celestino V con la Bolla della Perdonanza.

di **GOFFREDO PALMERINI**

La nuova emigrazione italiana in Belgio e a Bruxelles, qualche cifra

Bruxelles è la capitale del Belgio, ma è anche quella dell'Unione europea. Questa specificità è centrale nella narrazione della città, soprattutto all'estero. Quando si parla di emigrazione italiana a Bruxelles si rischia di cadere nella trappola che le istituzioni europee diano lavoro alla gran parte di questi nuovi flussi. Ne viene fuori un profilo di emigrante particolare: giovane, formato, cosmopolita e con una carriera davanti. In una parola, l'*expat*. Tuttavia i dati e l'esperienza ci dicono che questo profilo è rappresentativo di una parte estremamente esigua dei flussi migratori dall'Italia al Belgio e, in particolare, a Bruxelles.

Da quando è scoppiata la crisi economica nel 2008, e quella finanziaria nel 2011, i flussi migratori dall'Italia al Belgio si sono intensificati. Secondo le statistiche belghe del centro federale della migrazione (Myria.be), - molto più precise di quelle italiane che si basano solo sulle iscrizioni presso il registro degli italiani all'estero (AIRE) - ogni anno negli ultimi 3 anni, si sono registrati presso i comuni di residenza belgi circa 6500 connazionali[1]. Nel 2017, la nuova emigrazione italiana in Belgio ha costituito la quarta comunità migrante in Belgio dopo i rumeni, i francesi e gli olandesi (gli ultimi due ricordiamo essere paesi limitrofi). Subito dopo gli italiani abbiamo i Siriani! Nel 2007 erano appena 3614 gli italiani immigrati in Belgio e in dieci anni la cifra è raddoppiata.

A questa informazione andrebbero poi aggiunti tutti coloro che per mille ragioni non si palesano al proprio comune di residenza oppure tutti quelli che pur venendo dall'Italia, non ne hanno la nazionalità e quindi rientrano nelle altre categorie nazionali. Un altro dato interessante è che a Bruxelles nel 2019 si contano circa 34 mila italiani (non tutti della nuova ondata migratoria). Ancora una volta quarti dietro ai francesi (che sono 64 mila) ai rumeni (41 mila) e ai marocchini (35 mila).

Sicuramente una comunità cospicua non può che essere eterogenea: sarebbe ingannevole pensare che la maggior parte ricopri cariche apicali all'interno della struttura produttiva belga. Anche perché, incrociando i dati già esposti con quelli messi a disposizione dalle statistiche italiane, scopriamo che sulle 2422 persone di nazionalità italiana registrate all'AIRE solo nel 2017, appena 577 sono portatori di un titolo di diploma universitario. Questa rapporto di circa 1 laureato su 3 lo si riscontra anche per le altre mete della nuova emigrazione italiana nel nord Europa.

Sarebbe avvincente conoscere la composizione della struttura produttiva belga per sapere in quali nicchie del mercato del lavoro si posizionano i nostri connazionali in Belgio e a Bruxelles. Se fino alla fine degli anni Cinquanta la professione del minatore era sicuramente dominante, ora è più complesso determinarlo. Sfortunatamente l'ONSS (l'istituto equivalente al nostro Istituto nazionale previdenza sociale, l'INPS) non scompone le informazioni che ha sulla struttura produttiva in base alla nazionalità della manodopera in Belgio.

Possiamo provare a rimediare leggendo i dati del centro per l'impiego regionale di Bruxelles (ACTIRIS) che ci permettono di sapere verso quale settore si stanno dirigendo le persone in cerca d'impiego di nazionalità italiana (con o senza aver aperto il diritto al sussidio di disoccupazione). Su 90 mila persone iscritte al centro per l'impiego di Bruxelles, 2100 sono italiane (dati di febbraio 2020), terzi dopo francesi e marocchini. Di questi, circa la metà cercano nei settori della ristorazione, logistica, pulizie e costruzioni. Il professore di sociologia all'Università di Liegi, Marco Martiniello, introduceva un suo scritto del 2010 con queste parole "alcuni settori non sembrano poter funzionare se non dispongono di nuovi migranti"[2].

A dieci anni di distanza da quando il professor Martiniello scriveva queste parole, la situazione è cristallizzata.

La divisione del mercato del lavoro è statisticamente percepibile e disintegra l'idea preconcetta che esista un mercato del lavoro unico in cui tutti dispongono delle stesse opportunità.

Tanti sono i filtri che contribuiscono a determinare questa stratificazione produttiva, che a sua volta sprigiona degli effetti anche su tutti gli ambiti della vita: abitativi, sanitari, sociali. Per gli italiani, e per tutti gli emigrati, questo era vero prima e lo è ancora oggi. Per amore della verità, e per opportunità politica, non dovrebbero bastare quei pochissimi concittadini "che ce l'hanno fatta" a far dimenticare le condizioni di lavoro e di vita precarie in cui versano anche all'estero i tanti altri che hanno dovuto prendere la via dell'emigrazione in Belgio e a Bruxelles per sfuggire a un triste destino in Italia.

Il rischio è di non capire quello che sta succedendo. È importante quindi cercare di fare un po' di luce.

di **GERMANO MASCITELLI**, *Bruxelles*

[1] Nello specifico: nel 2015 si contavano 6747 italiani registrati all'anagrafe di un comune belga; nel 2016, 6259 unità; nel 2017, invece, 6362.

[2] Martiniello, Marco, «Conclusions et recommandations politiques», dans Nouvelles migrations et nouveaux migrants en Belgique, Academia Press, Gent, 2010, p. 314.

Questo articolo è stato scritto poco prima che la crisi legata all'epidemia del COVID-19 esplodesse anche in Belgio con esiti drammatici per la popolazione e per la struttura produttiva. I primi a chiudere sono stati proprio quei bar, ristoranti e alberghi in cui si concentra una buona fetta della nuova emigrazione italiana in Belgio e a Bruxelles. Si parla di 105 mila cassaintegrati nel settore e fra questi tanti sono stati i nostri concittadini che vedono così i propri già magri redditi precipitare, trascinandoli al di sotto della soglia di povertà. Il quadro di partenza, come accennato in questo articolo, non era già brillante di suo: quando tutto questo finirà, il rischio è di trovarsi in una condizione ancora più difficile di quella attuale. **G.M.**

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE: 'Associazione degli Abruzzesi nel Mondo'

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIO: Carlo Colucci
TESORIERE: Alessandro Albieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio D'Orazio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnese

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka
Lia Di Menco e Goffredo Palmerini

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da **CONTENERSI ENTRO LA PAGINA E 1/2 DEL FOGLIO A4**

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione:
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

Quota abbonamento annuale:

Italia € 10,00 - € 50,00 (SINGOLO) — € 20,00 - € 60,00 (5 COPIE)
Estero € 20,00 - € 60,00 (SINGOLO) — € 20,00 - € 60,00 (5 COPIE)
Socio da € 25,00
Socio sostenitore da € 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 — 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX — BANCO-POSTE-PESCARA-IT

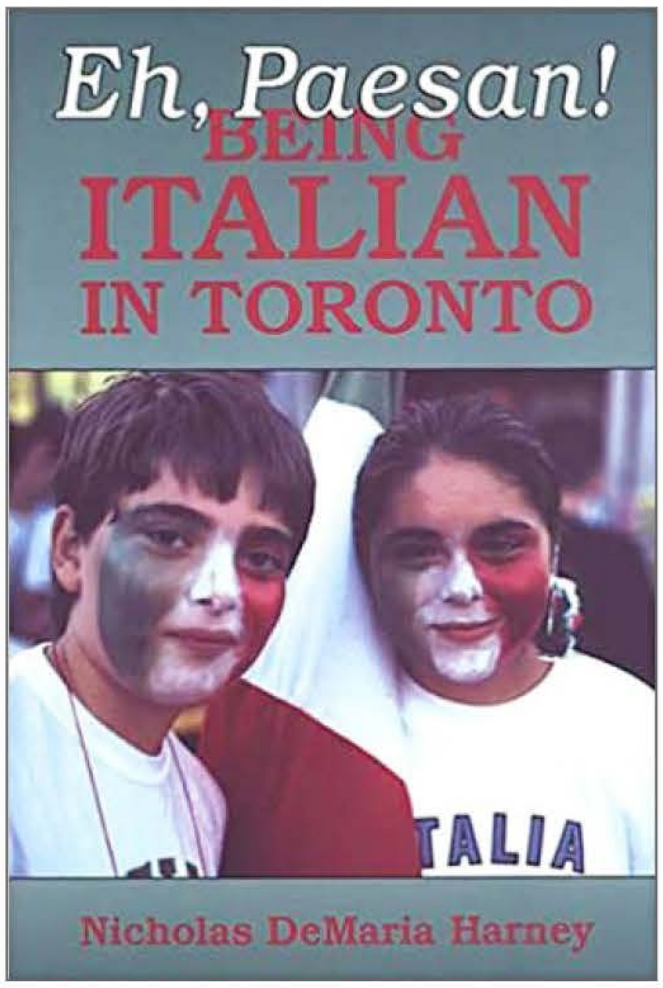
www.abruzzomondo.it • e-mail:abruzzomondo@gmail.com

RINVIATI TUTTI GLI EVENTI RELIGIOSI E TRADIZIONALI

L'emergenza coronavirus ha portato a sospendere tutte le manifestazioni religiose e processioni che da sempre caratterizzano il mese di maggio, spesso occasione per molti emigrati per rientrare nei paesi d'origine. Alcuni eventi hanno raggiunto una fama anche in ambito internazionale, come ad esempio l'antico rito dei serpari di San Domenico a Cocullo. Ma come dimenticare la Madonna della Libera a Pratola Peligna, Santa Gemma a Goriano Sicoli, la processione del Volto Santo a Manoppello, la festa dell'apostolo Tommaso ad Ortona, il Bue di San Zopito a Loreto Aprutino, ecc. che quest'anno non avranno luogo.

Nella foto: Serpari Cocullo - Oggi - maggio 1950

IL COLUMBUS CENTER DI TORONTO



Copertina del saggio "Eh, Paesan" di Nicholas De Maria Harney

Nel corso degli ultimi anni il Columbus Center, simbolo della comunità italo-canadese di Toronto, è tornato agli onori della cronaca.

Il Corriere Canadese e altri giornali, infatti, hanno dato risalto al riconoscimento di sito di rilevanza culturale attribuitogli dal Consiglio Comunale di Toronto. La cerimonia di scoprimento della targa è avvenuta il 30 novembre 2019, alla presenza del sindaco di Toronto John Tory, del ministro federale Marco Mendicino, di deputati provinciali, del consigliere municipale Mike Colle e dell'ex consigliere Maria Augimeri, questi ultimi tra i principali protagonisti dell'iniziativa. La targa riporta sinteticamente la storia del Centro, aperto nel 1980, dopo che già dal 1974 era in funzione la casa per anziani Villa Colombo.

È l'epilogo di una lunga vicenda caratterizzata dalla presenza di due contrastanti visioni.

Da una parte la Italian- Canadian Benevolent Corporation (ICBC), l'organo di amministrazione di Villa Charities di cui fa parte il Centro, proponeva la demolizione della struttura, che necessiterebbe di costosi interventi di ammodernamento, per fare spazio a un ambizioso piano di riqualificazione, con la costruzione di un teatro, una galleria d'arte e una scuola, da sostenere con un approccio più imprenditoriale, un accordo con il governo provinciale e il coinvolgimento volontario della comunità d'affari canadese-italiana. Dall'altra un movimento d'opinione, sostenuto dal Corriere Canadese e animato da numerosi consiglieri della Municipalità di Toronto, con in testa Mike Colle, da imprenditori e da personaggi pubblici, che si è giovato dell' impegno della Columbus Athletic and Social Association (CASA). L'allora consigliere comunale Maria Augeri, nel luglio del 2018, con una mozione richiese al Consiglio Comunale di Toronto l'inclusione nel Registro Cittadino della Tutela del Patrimonio del sito 901 di Lawrence Avenue West. Lei così spiegò le ragioni della sua iniziativa: *"Questo è un posto pubblico. È diventato realtà grazie al denaro pubblico, è visto come un luogo patrimonio della comunità e riveste un notevole significato"*.

La targa apposta fa riferimento anche alla forma architettonica, la larga rotonda disegnata dall'architetto Kelton Lacka Ruddock ha reso inconfondibile il Centro.

La più ambiziosa realizzazione della comunità italiana matura negli anni '70 e doveva dare prova del proprio spirito imprenditoriale, evidenziare la propria importanza all'interno della società multiculturale canadese e al tempo stesso l'attaccamento alla cultura d'origine; non ultimo, esprimere il senso d'unione e di solidarietà tra gli italo-canadesi.

Per la costruzione di una casa per anziani uomini d'affari italo-canadesi, membri della Federazione delle Associazioni e Club Italo-Canadesi, costituirono la società Italian-Canadian Benevolent Corporation, registrata, come istituzione benefica, il 15 aprile 1971, ai sensi della Charitable Institutions Act.

Contemporaneamente una raccolta fondi mobilitò l'intera comunità italo-canadese. Il costo stimato per la costruzione di una casa per anziani con un centro diurno era di $ 4.500.000 circa. La forma più efficace per promuoverne il finanziamento furono le edizioni di Telethon su City Tv ma ci furono svariate altre iniziative della stampa italo- canadese e della stazione radiofonica CHIN. Secondo il rapporto del settembre 1975 dell'ICBC quasi diecimila donatori, individuali e collettivi, avevano risposto alle richieste di sostegno.

Il successo dell'imponente applicazione collettiva fu evidente con l'inaugurazione di Villa Colombo Casa per Anziani (Villa Charities), nell'aprile 1976, ufficializzata dalla presenza dell'allora premier canadese William Davis.

Il suo design innovativo era un altro motivo d'orgoglio in quanto rifletteva un modello assistenziale, non diffuso nel Nord America, basato sul ruolo centrale della famiglia. Dunque si era pensato alla replica di una città italiana all'interno della casa, completa di piazza coperta, cappella, barbiere, caffè, bottega e fontana, e non mancavano un asilo nido e una sala per banchetti che poteva essere affittata e utilizzata da tutti i membri della comunità italo-canadese per generare attività e fondi.

L'impresa continuò con altri ambiziosi progetti, finanziati con le stesse modalità di coinvolgimento comunitario e anche con coraggiose operazioni finanziarie. Alle edizioni di Telethon presero parte star del cinema e della televisione, come Gina Lollobrigida nel 1978. Le elargizioni furono ancora generose ma non mancarono delle difficoltà soprattutto a causa della difficile congiuntura economica degli anni '80.

La ristrutturazione di Villa Colombo e l'apertura del Columbus Center nel 1980 dettero una sistemazione ancora più moderna e ricca al sito di Lawrence Avenue West, sempre più simbolo del ruolo della comunità italo-canadese.

Questo aspetto era così sintetizzato da una rappresentante dei volontari promotori: *"L'importanza di Villa Colombo e Columbus Center è stata la fusione di tutte le persone provenienti da tutte le province italiane per fare finalmente qualcosa insieme. Qualcosa di cui sono orgogliosi, qualcosa su cui sono d'accordo; e qualcosa che ora vedono come giusto e buono. Dove una volta c'erano tutti questi piccoli gruppi, tutti da soli, tutti schierati contro [sic] l 'un l'altro, ora stiamo collaborando insieme"*. (da Harney Nicholas De Maria, Eh Paesan, University of Toronto Press).

Anche Casa Abruzzo, sorta negli anni '90 tra Keele Street e Highway 401 come complesso di confortevoli appartamenti a disposizione di anziani autonomi, è espressione della laboriosità e dell'attaccamento alla comunità etnica degli abruzzesi e al tempo stesso rappresenta il superamento di una sfida. Questa struttura, diventate tra le più accreditate del so genere, si è poi perfettamente integrata nell'orbita di Villa Charities, a cui ha consentito di diversificare e arricchire la sua gamma di servizi agli anziani.

Dall'altro canto il Columbus Centre in breve tempo è diventato imprescindibile luogo di aggregazione culturale e sociale e dei più importanti eventi destinati alla comunità canadese-italiana. Questo spiega la grande attenzione che ancora oggi suscita; però, sul suo destino e ruolo futuro non si registra la stessa unità d'intenti e la stessa coesione che, negli anni '70, furono le carte vincenti della comunità italo-canadese per ottenere una maggiore considerazione all'interno della società multiculturale canadese.

di **SILVINO D'ERCOLE**

Martoche, prestigioso giurista americano di origini abruzzesi

LA DIFESA IN UN PROCESSO ISPIRÒ UN FILM

Salvator (Sal) Richard Martoche è nato il 12 ottobre 1940 a Buffalo, New York. I nonni erano emigrati da Popoli, in provincia di Pescara. Negli Stati Uniti l'originario cognome di Martocchia, come tanti cognomi di emigranti italiani, subirono modifiche e adattamenti locali. Consegue la laurea in legge presso l'Università di Dakota e diventa un noto avvocato come difensore pubblico, fino a guidare come Giudice la Corte Suprema dello Stato di New York. La sua è stata una lunga e brillante carriera professionale, durante la quale ha ricoperto importanti ruoli istituzionali. È stato assistente alla maggioranza per il Senato dello Stato di New York dal 1974 al 1982. Durante la presidenza di Ronald Reagan è stato vice segretario del lavoro dal maggio 1986 al 1988, successivamente anche il Presidente George HW Bush volle coinvolgere Martoche all'interno del suo Governo come membro della National Mediation Board, Agenzia indipendente del governo degli Stati Uniti che coordina le relazioni di gestione del lavoro all'interno delle ferrovie e delle compagnie aeree statunitensi. Ne fu membro fino al 1991.

Dei molti contributi che ha prestato per lo stato Americano gli viene attribuita la riforma del Programma Federale per la protezione dei testimoni degli Stati Uniti, conosciuto come - Witness Protection Program. Uno dei suoi casi più celebri seguiti come legate, sulla protezione dei testimoni, ispirò il romanzo di Leslie Elson Waller, pubblicato da Dell Publishing, New York, nel 1978, con il titolo Hide in Plain Sight (Nascondersi in bella vista). Una storia vera che nel 1980 James Caan trasformò in un film, in cui vengono raccontate le drammatiche vicende di un operaio che divorziato dalla moglie, che vede i suoi figli nel week end. Il nuovo marito della moglie, messo in galera perché affiliato ad una cosca mafiosa, diventa subito un pentito ed inizia a collaborare.

La sua famiglia viene trasferita in un'altra città per protezione, ma l'operaio vuole vedere i suoi figli e così si mette alla loro ricerca scontrandosi sia con la polizia che con i mafiosi. Il film, della fu accompagnato da giudizi contrastanti. Interessante la trama, meno convincente la regia del famoso attore, per cui il film rimase l'unica esperienza da regista.

Dal 2013 Martoche è andato in pensione collezionando molti successi lavorativi ed onorificenze al merito.

La Locandina del film "Hide in plain sight"

Attualmente vive a Buffalo, città dove è stato presidente onorario del Centro Culturale Italiano.

di **ROBERTA DI FABIO**